

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



2  
2011

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

2

---

2011

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno I - 2/2011

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,  
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianluca Pastori

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi [www.educatt/libri/QDSP](http://www.educatt/libri/QDSP) e [http://dipartimenti.unicatt.it/scienze\\_politiche\\_1830.html](http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html)

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri); tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo [librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 06 W 03309 03200 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2011 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri)

ISBN: 978-88-8311-879-1

ISSN: 2239-7302

In copertina: MARTIN WALDSEEMÜLLER (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze

*La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.*

# Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.....5

## PARTE I

### ATTI DEL CONVEGNO

#### *150 anni di Unità d'Italia: aspetti istituzionali*

Università Cattolica del Sacro Cuore – 10 maggio 2011

Presentazione del Direttore  
del Dipartimento di Scienze Politiche.....11

La monarchia dal liberalismo al fascismo.  
La storia istituzionale.....15  
DI PAOLO COLOMBO

La monarchia dal liberalismo al fascismo.  
La storia politica.....33  
DI FRANCESCO PERFETTI

La politica estera. Forze politiche e diplomazia di fronte  
alle cesure nella storia d'Italia.....47  
DI MASSIMO DE LEONARDIS

La Questione Romana .....65  
DI ROBERTO DE MATTEI

I rapporti tra Stato e Chiesa dal Risorgimento alla Repubblica  
tra separazione e conciliazione.....79  
DI GIOVANNI B. VARNIER

L'identità cattolica dell'Italia, il Risorgimento  
ed il compito educativo della Chiesa.....93  
DI S.E. REV.MA MONS. LUIGI NEGRI

Le Forze Armate: il quadro istituzionale.....	101
DI MARIO SCAZZOSO	
Le Forze Armate. Dall'Armata Sarda al Regio Esercito (1861-1914).....	115
DI PIETRO DEL NEGRO	
Le Forze Armate. La Regia Marina (1861-1914).....	129
DI PIER PAOLO RAMOINO	

PARTE II  
MISCELLANEA

Quale futuro per l'Eurozona e l'Unione Europea? .....	157
DI UGO DRAETTA	
Libertà religiosa e dottrina di Monroe. La Santa Sede e il Messico alla VI Conferenza panamericana (Avana, 1928) .....	169
DI PAOLO VALVO	
<i>Gli Autori</i> .....	207
<i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza</i> .....	215

# La Questione Romana

di ROBERTO DE MATTEI

## La dimensione culturale e religiosa della Questione Romana

Immediatamente dopo la proclamazione del Regno, il 25 marzo 1861, il Conte di Cavour annunciò alla Camera dei Deputati che «Roma sola deve essere capitale d'Italia»<sup>1</sup>. L'obiettivo cavouriano, due giorni dopo venne sancito di fronte a tutta l'Europa dal voto del primo Parlamento nazionale. Nacque così, come problema politico internazionale, la «Questione Romana»<sup>2</sup>. La Questione Romana non può essere tuttavia ridotta al solo problema dell'unificazione politica; la sua dimensione primaria è culturale e religiosa. Sotto questo aspetto, il Risorgimento italiano ruota attorno a due eventi che ne costituiscono il perno: la Repubblica Romana del 1849 e la presa di Roma del 1870. La Repubblica Romana è legata soprattutto al nome di Mazzini, che, prima ancora che il triumviro, ne fu l'ideologo; la presa di Roma del 1870 è legata al nome di Vittorio Emanuele II che fu l'artefice della conquista dello Stato Pontificio, ma che può essere considerato, più di tutti i ministri che a Cavour succedettero, come il vero continuatore dell'opera del conte piemontese, morto all'indomani dell'unificazione.

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Benso di Cavour, *Discorsi parlamentari*, a cura di D. Cantimori, Torino, 1962, p. 224; cfr. anche *Cavour. Discorsi su Stato e Chiesa*, a cura di G. Cotroneo e P. F. Quaglieni, Soveria Mannelli, 2011, pp. 133-65.

<sup>2</sup> Sulla questione romana, oltre all'opera fondamentale di P. Pirri, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, Roma, 1944-1961 (in particolare III, I, pp. 1-336), cfr. gli studi di C.A. Jemolo, *La questione romana*, Milano, 1938; R. Mori, *La questione romana 1861-1865*, Firenze, 1963; Id., *Il tramonto del potere temporale 1866-1870*, Roma, 1967; *La fine del potere temporale e il ricongiungimento di Roma all'Italia, Atti del XLV Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Roma, 1972; R. De Cesare, *Roma e lo Stato del Papa: dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850-1870)*, Roma, 1975; G. Spadolini, *Cattolicesimo e Risorgimento*, Firenze, 1986; C.M. Fiorentino, *La questione romana intorno al 1870. Studi e documenti*, Roma, 1997; R. Cirelli, *La questione romana. Il compimento dell'unificazione che ha diviso l'Italia*, Pessano, 1997.

Chi volesse cercare le radici remote della questione romana dovrebbe però risalire al tentativo antico di dissociare la Romanità dal Cristianesimo, attraverso l'esaltazione del mito della Roma antica, repubblicana o imperiale. Tra il XV e il XX secolo, la dissociazione di Roma dal Cristianesimo si sviluppa lungo due linee che spesso si intrecciano e si confondono: la deromanizzazione del Cristianesimo, quale avviene dal protestantesimo al modernismo, e la decristianizzazione della Romanità, come avviene, dall'umanesimo all'illuminismo.

Le due tendenze confluiscono nell'ideologia risorgimentale: la riaffermazione del Cristianesimo senza Roma o della Roma senza il Cristianesimo<sup>3</sup>. La deromanizzazione si esprime come riforma della Chiesa, purificazione dei suoi legami con il dominio temporale. È la posizione di Gioberti, che nel *Rinnovamento civile d'Italia* fa della soppressione del potere temporale la condizione necessaria per la rigenerazione della Chiesa.

La decristianizzazione di Roma si esprime con autori come Giuseppe Ferrari, che considerò la lotta al Papato come l'esigenza fondamentale per il trionfo della democrazia in Europa, e con lo stesso Mazzini, per il quale passava da Roma il rinnovamento religioso e morale dell'umanità.

Tutto l'ampio ventaglio di forze rivoluzionarie che confluisce nel "fascio" risorgimentale, dal neoguelfismo al liberalismo "cattolico", fino alle punte più accese del radicalismo democratico, trova comunque il suo momento catalizzatore e aggregante nel mito della Roma "rigenerata" e "riformata", perché liberata dal principato civile del pontefice<sup>4</sup>. «La capitale del mondo pagano e del mondo cattolico – annuncia Francesco De Sanctis – è ben degna di essere la capitale dello spirito moderno. Roma è dunque per noi non il passato, ma l'avvenire. Noi andremo là per distruggervi il potere temporale e per trasformare il papato»<sup>5</sup>.

Trasformazione del Papato, per gli artefici del Risorgimento, significa la realizzazione di una rivoluzione filosofica e religiosa, analoga a

<sup>3</sup> Cfr. P. Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli, 1962. Sulla "Terza Roma", cfr. G. Belardelli et al., *La terza Roma*, in AA.VV., *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, 1999, pp. 13-20.

<sup>4</sup> V. Gioberti, *Rinnovamento civile d'Italia*, vol. II, Bologna, 1943, p. 237.

<sup>5</sup> F. de Sanctis, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, cit. in A. Aquarone, *Le forze politiche italiane e il problema di Roma*, in Id., *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli, 1972, p. 155.

quella protestante, mancata all'Italia: questa rivoluzione avrebbe dovuto accompagnare il processo di unificazione nazionale. Roma non rappresentava un obiettivo secondario del Risorgimento: era una meta politica e religiosa irrinunciabile.

Il 17 novembre 1864, Francesco Crispi pronunciava, nel Parlamento italiano, queste parole: «La questione del Papato, o Signori, non si può risolvere che in due modi: o colla rivoluzione o con la conciliazione. La rivoluzione è la sola che può imporre l'Italia a Roma. La rivoluzione la quale non dovrebbe essere solamente politica, ma religiosa, è la sola che potrà dare all'Italia la vera capitale ... C'è il partito della rivoluzione e quello della conciliazione. L'uno vuole andare a Roma ad ogni costo, l'altro intende rinunciarvi»<sup>6</sup>.

In quello stesso 1864, nelle sue note autobiografiche, Giuseppe Mazzini, ricordando i giorni della Repubblica Romana, scriveva: «Roma era il sogno de' miei giovani anni, l'idea-madre nel concetto della mente, la religione dell'anima; e v'entrai, la sera, a piedi, sui primi del marzo (1849), trepido e quasi adorando. Per me, Roma era – ed è tuttavia malgrado le vergogne dell'oggi – il Tempio dell'umanità; da Roma uscirà quando che sia la trasformazione religiosa che darà, per la terza volta, unità morale all'Europa»<sup>7</sup>.

Nelle parole di Mazzini vi è la concezione messianica di una Terza Roma che, grazie alla rivoluzione risorgimentale, sarebbe seguita alla Roma dei Cesari e alla Roma dei Papi: la Roma del Popolo, centro della nuova religione dell'umanità per le nazioni libere. In nome di questa Roma rigenerata, l'8 settembre 1847, Mazzini aveva scritto al Papa appena eletto Pio IX, invitandolo ad annunciare una nuova era: «Dichiarate che l'Umanità è sacra e figlia di Dio, che quanti violano i suoi diritti al progresso, all'associazione sono sulla via dell'errore ... Unificate l'Italia, la patria Vostra ... Noi Vi faremo sorgere intorno una Nazione al cui sviluppo libero, popolare, Voi, vivendo, presiederete»<sup>8</sup>.

A questo vibrante appello Pio IX rispose, qualche mese più tardi, con l'allocuzione concistoriale *Non semel* del 29 aprile 1848, con la quale rifiutava solennemente di porsi alla testa della guerra contro l'Austria e di presiedere la nuova nazione unificata dall'ideologia mazziniana. Ciò portò allo scontro con il “partito della rivoluzione”

---

<sup>6</sup> Cit. in Jemolo, *op. cit.*, pp. 69-71.

<sup>7</sup> G. Mazzini, *Note autobiografiche*, Rizzoli, 1986, p. 382.

<sup>8</sup> Id., *Lettera a Pio IX Pontefice massimo*, in *Opere*, a cura di L. Salvatorelli, Milano, 1967, vol. II, pp. 361-68.



evocato da Crispi in Parlamento. Il Papa fu costretto ad abbandonare Roma, dove nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1849, egli fu dichiarato «decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano» e fu instaurata la Repubblica Romana. Il 12 febbraio l'Assemblea conferì la cittadinanza romana a Giuseppe Mazzini che, accolto da una folla osannante, annunciò che «dopo la Roma degli imperatori, dopo la Roma dei Papi, verrà la Roma del popolo»<sup>9</sup> e «una nuova epoca sorge, la quale non ammette il cristianesimo, né riconosce l'antica autorità»<sup>10</sup>. Il 29 marzo Mazzini venne eletto Triumviro della Repubblica Romana associando alla sua dittatura sull'urbe Carlo Armellini e Aurelio Saffi.

La Repubblica Romana ebbe vita effimera, ma la “Questione Romana” posta da Mazzini rimase aperta. A differenza di Mazzini e di Garibaldi, che volevano risolvere la Questione con la forza, il Conte di Cavour cercò fino all'ultimo una soluzione diplomatica, avviando trattative segrete con la Santa Sede. La sua morte improvvisa, il 6 giugno 1861, poche settimane dopo la proclamazione del Regno, pose fine, però, a ogni possibilità di accordo. Bettino Ricasoli<sup>11</sup>, il “Barone di ferro” toscano che continuò l'opera di Cavour, ispirava la sua azione politica a un profetismo riformatore più vicino a quello mazziniano<sup>12</sup>, che alla linea cavouriana, ma la sua esperienza politica fu breve e le redini della politica religiosa del Regno furono, di fatto, prese dallo stesso Vittorio Emanuele II.

Il programma cavouriano «libera Chiesa in libero Stato», la cui realizzazione era affidata alla monarchia sabauda, prevedeva che l'azione della Chiesa fosse ridotta alla sfera privata e individuale: il progetto aveva iniziato a realizzarsi, negli anni Cinquanta dell'Ottocento, con una serie di provvedimenti legislativi del governo piemontese di forte impronta laicista, come la legge per la soppressione degli enti e delle congregazioni religiose, a cui seguì la legislazione civile in tema di matrimonio, la sottrazione dei cimiteri alla giurisdizione della Chiesa e la sottrazione ai vescovi delle Opere Pie e delle Confraternite. L'occupazione da parte del Regno di Sardegna di tutta la Penisola estese, tra il 1859 e il 1860, la legislazione piemontese alle regioni

<sup>9</sup> Id., *Le assemblee del Risorgimento: Roma*, Roma, 1911, vol. III, p. 573.

<sup>10</sup> Id., *Scritti editi ed inediti*, Imola, s.d., I, p. 270.

<sup>11</sup> Sulla politica ecclesiastica di Bettino Ricasoli (1809-1880), cfr. Mori, *Il tramonto del potere temporale*, cit., pp. 11-122.

<sup>12</sup> G. Spadolini, *Autunno del Risorgimento*, Firenze, 1974, pp. 98-99.

conquistate, provocando gravi contrasti con il clero e con la stessa popolazione.

Dopo il 1861, il nuovo governo italiano continuò la politica religiosa del Regno di Sardegna, esigendo che i vescovi prestassero giuramento di fedeltà al Sovrano e alle leggi del Regno. Il 1° gennaio 1866 entrò in vigore il nuovo calendario statale, che aboliva molte festività religiose, mentre il nuovo Codice Civile introdusse il matrimonio civile, togliendo ogni effetto a quello religioso. L'anno successivo, nell'agosto 1867, venne approvata dalla Camera e dal Senato la legge per la soppressione degli enti ecclesiastici e la liquidazione dell'asse ecclesiastico, che sopprimeva venticinquemila enti ecclesiastici mettendoli all'asta in tutta Italia (1.300.000 ettari di terra).

Filippo Cordova (1811-68), Gran Maestro della Massoneria italiana, nel nuovo governo, guidato da Urbano Rattazzi, ricopriva la carica di Ministro di Grazia e Giustizia e Culto. Intanto la Convenzione di settembre, stipulata a Parigi il 15 settembre del 1864, sotto il governo di Marco Minghetti, stabiliva tra Francia e Italia un rapporto ambiguo e contraddittorio sulla "Questione Romana"<sup>13</sup>.

Gli avvenimenti precipitarono nell'estate del 1870. Mentre a Roma si riuniva il Concilio Vaticano I, la guerra franco-prussiana dissolse il sogno imperiale di Napoleone III e realizzò quello di Vittorio Emanuele II. Una settimana dopo la disfatta di Sedan<sup>14</sup>, il Ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta, notificò alle Potenze estere l'imminente occupazione dello Stato della Chiesa da parte delle truppe italiane. Grazie alla sua rapida e schiacciante vittoria sull'esercito francese, il Principe di Bismarck non solo portò a termine l'unificazione tedesca, creando il Secondo Reich, ma contribuì al compimento della "rivoluzione italiana", lasciata incompiuta dal Conte di Cavour<sup>15</sup>.

Pio IX non fu costretto ad abbandonare la città di Roma, come al tempo della Repubblica romana. Tuttavia egli, che nel 1860 aveva dichiarato che «il Papa a Roma non può essere che sovrano o

---

<sup>13</sup> Mori, *La questione romana*, cit., pp. 162-268.

<sup>14</sup> Sulla situazione politica generale nei mesi di luglio-agosto 1870 e sulla caduta dello Stato pontificio cfr. N. Miko, *Das Ende des Kirchenstaates*, 4 voll., *Wien-München, 1964-1970*; F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, 1951, vol. I, pp. 3-323; Mori, *Il tramonto del potere temporale*, cit., pp. 454-546.

<sup>15</sup> Sulla analogia tra i due uomini politici, cfr. G.E. Rusconi, *Cavour e Bismarck. Due leader fra liberalismo e cesarismo*, Bologna, 2011.

prigioniero», decise di considerarsi prigioniero in Vaticano fino al giorno della restituzione del suo dominio temporale.

### **Pio IX e la Questione Romana**

Non si può trattare della Questione Romana senza ricordare come affrontò questo problema Pio IX, nei vent'anni che trascorrono tra la Repubblica Romana e la presa di Roma e che coincidono sostanzialmente con il suo pontificato (1846-78).

I rivoluzionari affermavano di non voler colpire la Chiesa, ma solo il principato temporale del Papa, che costituiva un ostacolo non solo all'unità territoriale dell'Italia, ma alla stessa spiritualità della Chiesa. Pio IX, nelle allocuzioni concistoriali *Novos et ante*<sup>16</sup> del 28 settembre 1860, *Jamdudum cernimus*<sup>17</sup> del 18 marzo 1861, *Maxima quidem*<sup>18</sup> del 9 giugno 1862, reiterò la sua condanna di queste pretese, spiegando che «la battaglia che si fa contro il Pontificato Romano non tende solamente a privare questa Santa Sede e il Romano Pontefice di ogni suo civile Principato ma cerca anche di indebolire e, se fosse possibile di togliere, totalmente di mezzo ogni salutare efficacia della Religione cattolica; e perciò anche l'opera stessa di Dio, il frutto della redenzione, e quella santissima fede che è la preziosissima eredità a noi pervenuta dall'ineffabile sacrificio consumato sul Golgota»<sup>19</sup>.

Due anni dopo, nel *Sillabo* dell'8 dicembre 1864, vennero esplicitamente condannate due proposizioni che si riferiscono al principato civile del Pontefice romano. Sono la 75: «*Sulla compatibilità del regno temporale con lo spirituale disputano fra di loro i figli della cristiana e cattolica Chiesa*» e la 76: «*L'abolizione del civile imperio che possiede la Sede Apostolica gioverebbe moltissimo alla libertà e felicità della Chiesa*». Il Papa coglieva un punto centrale che, fin dalle origini, aveva accompagnato la storia della Chiesa. La Chiesa ha una missione soprannaturale, la gloria di Dio e la salvezza delle anime, ma questa missione, per essere esplicata in piena libertà, ha bisogno di un ordine temporale in cui radicarsi. Per il Papa, l'attacco al potere temporale celava in realtà

---

<sup>16</sup> U. Bellocchi, *Pio IX (1846-1878)*, Città del Vaticano, 1995, vol. IV, pp. 204-208.

<sup>17</sup> *Ibi*, pp. 214-19.

<sup>18</sup> *Ibi*, pp. 227-32.

<sup>19</sup> *Ibi*, p. 216.

la negazione di ogni autorità, anche indiretta, della Chiesa nell'ordine temporale e significava il rifiuto della Chiesa come società visibile e istituzionale, necessariamente dotata di mezzi che entrano nell'ordine temporale appunto perché sensibili e non solamente spirituali.

Dopo la presa di Roma, il 1° novembre 1870, Pio IX pubblicò l'enciclica *Rescriptentes*<sup>20</sup> contenente le censure canoniche inflitte a tutti i responsabili dell'occupazione dello Stato pontificio. Dopo aver considerato gli atti che il governo subalpino, «seguendo i consigli di perdizione delle sette, aveva compiuti contro ogni diritto, con la violenza e con le armi», il Pontefice ripercorre «la storia della guerra nefanda», fatta dal governo piemontese alla Sede apostolica, e dopo avere ricordato quanto accadde il 20 settembre e nei giorni che seguirono, confermando tutte le encicliche allocuzioni, brevi e proteste solenni del suo pontificato, dichiara «essere sua mente, proposito e volontà di ritenere e trasmettere ai suoi successori tutti i domini e diritti della Santa Sede interi, intatti e inviolati; e qualunque usurpazione, tanto fatta allora quanto per lo addietro essere ingiusta, violenta, nulla ed irrita; e tutti gli atti dei ribelli e degli invasori sia quelli fatti fino allora, sia quelli che si faranno in seguito per assodare in qualsiasi modo la predetta usurpazione, essere da lui rescissi, cassati, abrogati, dichiarando inoltre dinanzi a Dio ed a tutto il mondo cattolico versare egli in tale cattività, che non poteva esercitare speditamente e liberamente e con sicurezza la sua pastorale autorità».

Quando il 13 maggio 1871 uscì sulla Gazzetta ufficiale del Regno la legge delle Guarentigie, in diciannove articoli, che regolavano unilateralmente le relazioni tra Stato e Chiesa nella nuova Italia, Pio IX, con l'enciclica *Ubi nos*<sup>21</sup> del 15 maggio, proclamò solennemente «che mai potremo in alcun modo ammettere o accettare quelle garanzie, ossia guarentigie, escogitate dal Governo Subalpino, qualunque sia il loro dispositivo, né altri patti, qualunque sia il loro contenuto e comunque siano stati ratificati ... Noi siamo costretti a confermare nuovamente e dichiarare con insistenza ... che il potere temporale della Santa Sede è stato concesso al Romano Pontefice per singolare volontà della Divina Provvidenza e che esso è necessario affinché lo stesso Pontefice Romano, mai soggetto a nessun Principe o a un potere civile, possa esercitare la suprema potestà di pascere e governare in

---

<sup>20</sup> *Ibi*, pp. 341-48.

<sup>21</sup> *Ibi*, pp. 355-60.

piena libertà tutto il gregge del Signore con l'autorità conferitagli dallo stesso Cristo Signore su tutta la Chiesa»<sup>22</sup>.

Dalla allocuzione *Non Semel* del 29 aprile 1848, alla morte, avvenuta il 7 febbraio 1878, e dunque nello spazio di trent'anni, quanto mai agitati, Pio IX mantiene la sua inflessibile posizione, ribadendo che il principato temporale del Pontefice costituiva la condizione necessaria per il libero esercizio della sua autorità spirituale e che la "Questione Romana" non era una questione politica, legata al problema della indipendenza e della unità italiana, ma una questione eminentemente religiosa, perché riguardava la libertà del capo della Chiesa universale, nell'esercizio del suo sacro ministero. L'aggressione laicista che egli denunciava non era, peraltro, un fantasma della sua mente. Nel 1872 Vittorio Emanuele II firmò una legge che prevedeva l'espulsione di tutti i religiosi e le religiose dai loro conventi: vennero confiscate 476 case e disperse 12.669 persone. Nel 1873 furono soppresse, in tutte le università, le facoltà di teologia, e i seminari furono sottoposti al controllo governativo. I preti furono costretti a prestare servizio militare e, a Roma, il Colosseo fu sconsecrato a simboleggiare la sovranità laica sulla Città sacra.

I due grandi protagonisti del Risorgimento, Vittorio Emanuele II e Pio IX morirono, nel 1878, a poche settimane di distanza. E se la conquista di Roma chiuse l'aspetto politico-militare del Risorgimento, la Questione Romana rimase aperta in tutta la sua drammaticità. Essa diventò, infatti, la "Questione Cattolica" che accompagnò la storia dello Stato risorgimentale, come hanno documentato storici quali Angela Pellicciari<sup>23</sup> e Massimo Viglione<sup>24</sup>, che hanno aperto la strada a questo genere di studi.

### **Il mito di Roma come religione civile degli italiani**

La presa di Roma del 1870, pur intesa come una sorta di "vendetta" o "rivincita" della Repubblica Romana del 1849, non segnò però

<sup>22</sup> *Ibi*, pp. 357-59.

<sup>23</sup> A. Pellicciari, *Risorgimento da riscrivere*, Milano 2008; Id., *L'altro Risorgimento*, Casale Monferrato 2000; Id., *Risorgimento anticattolico*, Casale Monferrato, 2004.

<sup>24</sup> M. Viglione, *Libera Chiesa in libero Stato? Il Risorgimento e i cattolici: uno scontro epocale*, Roma, 2005; Id., *1861. Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile*, Milano, 2011.

l'avvento della mazziniana religione dell'umanità, ma di un compromesso con lo Stato liberale che nasceva<sup>25</sup>. Il pensiero mazziniano fu depurato della sua componente messianica e il mito della "Terza Roma" venne recuperato non per fondare una nuova religione, ma per contribuire a dare una nuova coscienza laica all'Italia post-risorgimentale. Il mito della Terza Roma dell'Italia postunitaria è diverso da quello dell'Italia risorgimentale, per la ricomposizione che opera da una parte tra Vittorio Emanuele II e Cavour, dall'altra tra Garibaldi e Mazzini, spogliati del loro profetismo rivoluzionario e, per così dire, istituzionalizzato. Roma era destinata a essere non più la capitale di una nuova religione dell'umanità, ma il centro universale della scienza e del libero pensiero, come auspicava Quintino Sella fin dal 1870<sup>26</sup>. La Massoneria fu lo strumento operativo di questo progetto. Si trattava di una struttura associativa che, pur non superando nel suo insieme le 20.000 unità, ebbe una capillare diffusione su territorio e assolse al ruolo di *nation-builder*: un'opera di costante costruzione e legittimazione dello Stato unitario<sup>27</sup>.

La storia della Massoneria italiana si intreccia più con la storia del post-Risorgimento che con quella del Risorgimento, più nella creazione del mito del Risorgimento che nel fatto del Risorgimento stesso. Il rapporto personale tra Vittorio Emanuele III ed Ernesto Nathan<sup>28</sup>, Gran Maestro della Massoneria italiana e poi sindaco di Roma tra il 1907 e il 1913 fu, secondo uno studioso come Romano Ugolini, decisivo nel creare il mito dell'epopea risorgimentale<sup>29</sup>.

Le prime celebrazioni ufficiali dell'unificazione italiana, quelle svoltesi nel 1911, cinquant'anni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, confermano questa lettura: la ferita aperta da Porta Pia nel

<sup>25</sup> C. Pavone, *Gli inizi di Roma capitale*, Torino, 2011.

<sup>26</sup> *Ibi*, pp. XXI-XXII.

<sup>27</sup> Cfr. F. Conti, *La Massoneria e la Costituzione della nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, in Z. Ciuffoletti-S. Moravia (a cura di), *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, Milano, 2010, pp. 135-91.

<sup>28</sup> L. Antonini, *Roma inizio secolo: cronache vissute della Roma umbertina*, Roma, 1970, pp. 105-109; R. Esposito, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma, 1956, pp. 247-48; Aa.Vv., *Roma nell'età giolittiana. L'amministrazione Nathan. Atti del Convegno di Studio (Roma, 28-30 maggio 1984)*, a cura del Comitato di Roma dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1985.

<sup>29</sup> R. Ugolini, *L'organizzazione degli studi storici*, in *Cento anni di storiografia sul Risorgimento. Atti del LX congresso di storia del Risorgimento italiano*, Rieti, 18-21 ottobre 2000, Roma, 2002, pp. 83-115.

cuore dell'Italia era allora ancora aperta e bruciante. Due città diverse e contrapposte erano simbolicamente separate dalle rive del Tevere: la Roma racchiusa nelle mura del Vaticano, dove regnava Pio X, e quella che, dopo il 1870, aveva occupato l'antica reggia pontificia del Quirinale, dove era insediato Vittorio Emanuele III.

Per celebrare l'unificazione, Nathan affidò a nuovi architetti e urbanisti il progetto di costruzione della "Terza Roma", destinata a sostituire quella pontificia. Una frenetica attività edilizia spingeva la nuova Roma a competere con l'antica attraverso la costruzione di edifici pubblici, piazze, fontane, balconi, sculture, stucchi e monumenti. Il bronzo o il marmo erano i materiali prediletti e il Vittoriano, inaugurato nel 1911, appariva come il manifesto marmoreo della nuova "Patria di marmo"<sup>30</sup>.

L'amministrazione massonica studiò l'impianto urbanistico del nuovo rione Prati in modo tale che nessuna delle nuove vie avesse come sfondo la cupola di San Pietro. Tutti i nomi delle strade furono dedicati a personaggi storici della Roma pagana e a eroi del Risorgimento. La grande piazza che costeggiava le Mura Vaticane era stata chiamata Piazza Risorgimento e da lì partiva la strada principale del quartiere, intitolata nel 1911 al tribuno Cola di Rienzo. A Piazza Cavour, l'altra grande piazza di riferimento del quartiere, fu costruito, tra il 1910 e il 1914, un monumentale tempio valdese. Qui sorgeva il Teatro Adriano, dove fu tenuta, il 3 luglio 1907, la commemorazione massonica di Giuseppe Garibaldi, additato dal sindaco Nathan come l'incarnazione del «verbo massonico»<sup>31</sup>. Dino Mengozzi, in un libro dedicato a *Garibaldi taumaturgo*<sup>32</sup>, ha mostrato come il culto religioso verso la persona di Garibaldi costituisse la necessaria fonte di sacralità popolare della nuova Italia. Vittorio Emanuele III incarnava a sua volta la dimensione istituzionale del Risorgimento, presentandosi come un sovrano che, pur spogliato della fonte della sua autorità, trasferita al popolo, rappresentava comunque il potere costituito necessario a rassicurare i moderati<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Cfr. M. Venturoli, *La Patria di marmo (1870-1911)*, Pisa, 1957, pp. 467-504; G. Capici, *Giuseppe Sacconi e il Vaticano nella Terza Roma*, Roma, 2005.

<sup>31</sup> Cfr. E. Nathan, *Giuseppe Garibaldi. Commemorazione Massonica al Teatro Adriano il 3 luglio 1907*, Roma, 1907, p. 1.

<sup>32</sup> D. Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduria-Bari, 2008.

<sup>33</sup> Cfr. F. Mazzonis, *La Monarchia e il Risorgimento*, Bologna, 2003.

Il libro di Mengozzi si inserisce in una serie di contributi accademici impegnati a decostruire la religione civile e la morale laica del Risorgimento. Vanno ricordati, dopo le opere di Renzo De Felice<sup>34</sup> e di Emilio Gentile<sup>35</sup>, i saggi di Mario Isnenghi su *I luoghi della memoria*<sup>36</sup>, di Bruno Tobia su *Una patria per gli italiani*<sup>37</sup>, di Alberto Mario Banti su *La nazione del Risorgimento*<sup>38</sup>, di Fulvio Conti su *Massoneria e religioni civili*<sup>39</sup>, di Sergio Luzzato su *La mummia della repubblica. Il corpo imbalsamato di Mazzini e le origini dell'identità italiana*<sup>40</sup>, tutti studi che mettono a nudo la rappresentazione mitologica dei protagonisti del Risorgimento e l'invenzione di quelle liturgie che, nel nome della laicità e del progresso, alimentavano una forma di vera e propria religione civile.

Conti, ad esempio, ha mostrato come si deve al rituale laico l'invenzione e l'istituzionalizzazione del corteo funebre, disciplinato da rigide modalità come la consuetudine di pronunciare un panegirico del defunto prima che la bara venisse calata nella fossa, contrapponendo la coerenza laica con cui il laico aveva vissuto, spesso culminata nell'impenitenza finale, alla "buona morte" dei cattolici, confortata dai sacramenti. Luzzato e Mengozzi hanno seguito le polemiche relative ai tentativi, falliti, di cremazione del corpo di Garibaldi e di mummificazione di quello di Mazzini, nell'intento, in entrambi i casi, di trovare forme di culto e canonizzazione laica dei "Padri della Patria" in contrapposizione a quanto avveniva per Pio IX, mentre la sepoltura di Vittorio Emanuele II, aveva trovato una via di compromesso nel Pantheon, tempio cristiano e pagano al tempo stesso.

---

<sup>34</sup> Cfr., ad esempio, R. De Felice, *Fascismo, antifascismo, nazione. Note e ricerche*, prefazione di F. Perfetti, Roma, 1995.

<sup>35</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, 1993; Id., *Le religioni della politica, fra democrazia e totalitarismo*, Roma-Bari, 2001.

<sup>36</sup> M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, 2010.

<sup>37</sup> B. Tobia, *Una patria per gli Italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari, 1991.

<sup>38</sup> A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, 2000.

<sup>39</sup> F. Conti, *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, Bologna, 2010.

<sup>40</sup> S. Luzzato, *La mummia della repubblica. Il corpo imbalsamato di Mazzini e le origini dell'identità italiana*, Milano, 2001.



Sotto questo aspetto il Risorgimento fu un tentativo di rivoluzione identitaria, che contiene implicitamente un progetto di mutazione antropologica della nazione, nel quadro di una nuova “religione civile” in cui il linguaggio e i simboli del sacro venivano trasferiti dalla sfera religiosa a quella politica<sup>41</sup>.

### La “questione morale”

Al tentativo di fondare una nuova religione civile<sup>42</sup>, dal carattere istituzionale, si accompagna la nascita negli stessi anni, di una “questione morale” strettamente collegata con quella religiosa. Il problema morale non riguarda la vita personale dei protagonisti del Risorgimento, ma il fatto che il principio cavouriano «libera Chiesa in libero Stato» separò, di fatto, non solo la Chiesa dallo Stato, ma anche la politica dalla morale, di cui la Chiesa era stata fino allora custode. La libertà dello Stato era intesa come assoluta indipendenza da ogni vincolo religioso e morale, e dunque come sostanziale agnosticismo, mentre la libertà della Chiesa coincideva con la stretta libertà di coscienza dei singoli. Nacque così una morale autonoma, chiamata a giudicare in nome della ragione, e in suprema istanza, la religione<sup>43</sup>. Non si trattava di negare la morale cattolica, ma di ridurla a morale privata, rivendicando, come già aveva fatto Machiavelli, l'autonomia della politica della morale.

Fu questo il compito a cui si accinse Francesco de Sanctis, che si propose di rifondare, su nuove basi, il rapporto tra etica e politica e di dare una nuova coscienza all'Italia sulla base della cultura hegeliana. Antonio Piromalli ha messo in luce il programma di pedagogia massonica di de Sanctis, espresso nelle lezioni sulla *Letteratura italiana del secolo XIX*, tenute dal 1872 al 1876, e nell'azione di governo, come Ministro della Pubblica Istruzione nel 1862, nel 1878 e dal 1879 al 1881<sup>44</sup>. La pubblicazione (prima nel 1875, poi nel 1905) del *Viaggio*

<sup>41</sup> Cfr. S. Levis Sullam, *Nazione, religione, rivoluzione: Risorgimento italiano e religioni politiche*, in “Società e Storia”, XXVII (2004), n. 106, pp. 684-85.

<sup>42</sup> G. de Sivo, *Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861*, Brindisi, 2010, e il recente volume di Don Bruno Lima, *Due Sicilie 1860. L'invasione*, Verona, 2008.

<sup>43</sup> Cfr. A. Del Noce, *La morale comune dell'Ottocento e la morale di oggi*, in Id., *L'epoca della secolarizzazione*, Milano, 1970, p. 189.

<sup>44</sup> A. Piromalli, *Francesco de Sanctis e il programma massonico di pedagogia nazionale*, in A.A. Mola (a cura di), *La Liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria. Atti*

*elettorale* di de Sanctis mostra la realtà del clientelismo nei collegi elettorali napoletani. Ma gli scandali e il malaffare che accompagnarono la storia dell'Italia postrisorgimentale<sup>45</sup>, furono un'inevitabile conseguenza della dissociazione tra politica e morale operata dall'autore de *Il Principe*. Francesco de Sanctis era proprio colui che, interrompendo la stesura della sua *Storia della letteratura italiana*, aveva salutato la notizia della presa di Roma, il 20 settembre 1870, con queste parole: «In questo momento che scrivo le campane suonano a distesa e annunziano l'entrata degli italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida il viva all'unità d'Italia. Sia gloria a Machiavelli!»<sup>46</sup>.

Dopo de Sanctis, la personalità che sentì più profondamente e cercò di risolvere il problema del rapporto tra etica e cultura fu Giovanni Gentile, anch'egli celebre Ministro della Pubblica Istruzione o, come allora si diceva, della Cultura. De Sanctis e Gentile, entrambi uomini politici e uomini di cultura di primo piano, sono stati, dopo il 1861, i grandi "educatori" degli italiani, coloro che hanno cercato di dare una dimensione etica e culturale alla politica italiana nel tentativo di evitare le secche del pragmatismo e del trasformismo: il loro tentativo è fallito perché costruito sull'immanentismo hegeliano, un sistema filosofico che dissolve i fondamenti metafisici della realtà e non può che portare alla distruzione della morale. Su questa linea, come ha mostrato Augusto Del Noce, si muove Antonio Gramsci, il terzo grande personaggio che ha ambito educare gli italiani, richiamandosi anch'egli al *Principe* di Machiavelli, di cui vede un interprete nel Conte di Cavour<sup>47</sup> e che Gramsci considera il vero "giacobino" d'Italia, perché il suo realismo starebbe alla "astrattezza" mazziniana, come la "guerra di posizione" di Lenin sta alla "guerra manovrata" di Trotsky<sup>48</sup>.

Gramsci, discepolo di Croce e soprattutto di Gentile, non fu ministro, come Gentile e de Sanctis, ma forse è stato più di un ministro: è stato l'ispiratore di una strategia culturale, della profonda influenza nell'Italia del secondo Novecento, che mirava a far coincidere, sia pure

---

*del convegno di Torino 24-25 settembre 1988*, II, ed. riv., Foggia, 1990, pp. 197-201. Su de Sanctis, si veda anche G. Talamo, *Storia e cultura nel Risorgimento italiano*, Roma, 1993.

<sup>45</sup> Cfr. S. Turone, *Politica ladra. Storia della corruzione in Italia 1861-1922*, Roma-Bari, 1992.

<sup>46</sup> De Sanctis, *op. cit.*, vol. II, p. 407.

<sup>47</sup> Cfr. soprattutto A. Del Noce, *Il suicidio della Rivoluzione*, Milano, 1978.

<sup>48</sup> Cfr. A. Gramsci, *Nota sul Machiavelli*, Roma, 1975, p. 95; Id., *Il Risorgimento*, Roma, 1975, p. 100.

dissolvendola, l'etica con la politica. L'esito, per l'eterogenesi dei fini che accompagna ogni rivoluzione, anche culturale, è stato l'immoralismo che caratterizza l'epoca in cui viviamo. La rivoluzione risorgimentale appare oggi come una rivoluzione incompiuta, che si inserì nell'orizzonte di secolarizzazione inaugurato dalla Rivoluzione francese, senza riuscire ad affermare una religione civile che si sostituisse all'identità religiosa e morale degli italiani.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: www.educatt.it/libri  
ISBN: 978-88-8311-879-1 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



euro 15,00